

## LA COMMEMORAZIONE DI FILIPPO DE FILIPPI

## IL DISCORSO TONIOLO

Subito dopo prendeva la parola l'Accademico Pontificio Antonio Renato TONIOLO, professore di Geografia Generale nell'Università di Bologna.

*Beatissimo Padre,*

L'amore per la montagna, il desiderio di vedere e di conoscere la resistenza ai disagi e il disprezzo pei pericoli, la volontà di superare difficoltà ed ostacoli, fecero di Filippo De Filippi uno dei migliori viaggiatori ed esploratori del secolo XIX.

Virtù d'animo e d'intelletto, equilibrio di facoltà fisiche e morali, mente direttiva ed organizzatrice, amore alla cultura con particolare tendenza alla sintesi, perfezionarono in lui la naturale attitudine alla osservazione in una solida ed organica comprensione scientifica dei molti fatti e fenomeni, appresi nei lunghi viaggi e nei più svariati e compiuti studi naturalistici.

Nato a Torino il 6 aprile 1869, Filippo De Filippi, dallo zio paterno, che aveva a lungo viaggiato in Persia assieme a Giacomo Doria, ereditò col nome di battesimo la passione dei viaggi, che fin da giovane si esplicò nell'alpinismo sulle sue montagne piemontesi, che gli furono palestra per temperare mente e corpo ad ardue imprese.

Le sue prime pubblicazioni risalgono al 1887, con brevi relazioni, nella Rivista del Club Alpino Italiano, delle più notevoli ascensioni da lui compiute nelle Alpi Piemontesi e del Delfinato e nell'Oberland Bernese, fra cui quelle di Punta Ghifetti e della Punta Zumstein sul Monte Rosa (1889), del Cervino e del Monte Bianco (1900).

Egli aveva intanto compiuto gli studi medici nell'Università di Torino e iniziato ricerche di chimica fisiologica nell'Università di Bologna e di Genova, dove fu assistente e Libero Docente di medicina

operatoria; studi che perfezionò più tardi in alcuni Istituti scientifici di Germania ed Austria.

Con questa sicura preparazione, fin dal 1887, egli potè stendere, con piena competenza, nel volume del Mosso, sulla fisiologia dell'uomo sulle Alpi, un accurato studio degli effetti del mal di montagna, descrivendo ed analizzando le cause della disgrazia di cui furono vittime, nel 1886, i fratelli Zoia sulle rocce del Gridone in Val Vigizzo, durante un'escur-sione a cui egli stesso aveva preso parte.

La sua perizia medica e chirurgica fu poi da lui posta a servizio della Patria durante la grande guerra, quale tenente colonnello della Croce Rossa italiana; ispettore delle unità sanitarie mobilitate al fronte.

Ma il suo nome di provetto alpinista e di viaggiatore attento e organizzatore valente, gli valsero l'onore e la responsabilità di essere invitato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1897, a prendere parte alla spedizione esploratrice al Monte S. Elia nell'Alaska, insieme, fra gli altri, ad Umberto Cagni, illustratosi, tre anni dopo, per la sua marcia verso il Polo, e a Vittorio Sella, fotografo insuperabile delle grandi esplorazioni italiane. Con tutta la carovana, egli riuscì a raggiungere la vetta del monte, a m. 5514 (31 agosto 1897), che nessuno prima di allora aveva calcato. Benchè l'esplorazione avesse carattere quasi esclusi-vamente alpinistico, per suo merito fu raccolta una copiosa serie di dati meteorologici e di osservazioni bio-geografiche, sui grandi ghiacciai alaskiani, cosicchè fu incaricato di stendere la relazione, la quale ebbe carattere non soltanto narrativo, ma anche critico sui precedenti falliti tentativi di salirne la vetta, ed illustrativo dei problemi generali rela-tivi all'alta montagna (1900).

Ma nel 1903 egli compì, per suo conto, un altro viaggio di studio attraverso alla Russia Europea, al Caucaso e al Mar Caspio, spingendosi a visitare il Turchestan russo e Bucara e facendo ritorno in Europa per la via del Mar Nero e della Crimea.

La sua fama ormai consolidata di studioso dei problemi della mon-tagna e di scrittore facile ed attraente, gli valsero ancora l'incarico di stendere, sul materiale raccolto e sui dati del giornale di viaggio, la narrazione dell'esplorazione del Ruvenzori, compiuta nel 1906 dal Duca degli Abruzzi, alla quale non aveva potuto prender parte, ma che tut-tavia è risultata una delle più affascinanti relazioni di viaggio della



nostra letteratura geografica (1908) e che allargò ancor più le sue profonde cognizioni sui tre continenti extraeuropei.

Così il Principe Sabauda, non volle rinunciare alla diretta collaborazione del De Filippi, quando, nel 1909, allestì la nuova spedizione nel grande complesso montuoso del centro dell'Asia, anche allo scopo, fra gli altri, di studiare il problema della maggiore altezza raggiungibile dall'uomo con lo sforzo alpinistico. Ed anche questa volta è al De Filippi che viene affidata la difficile ma perfetta organizzazione logistica della spedizione, in vaste regioni disabitate e con portatori venuti di lontano e non abituati a marciare fra i ghiacci. A lui, insieme al Comandante Negrotto di Cambiaso e Vittorio Sella spetta il merito di avere esplorato il Ghiacciaio del Báltoro e compiuta l'ascensione di una delle vette del Karakorum fra l'Himàlaja e i rilievi dell'Asia Centrale.

E ancora a lui è dato l'incarico di stendere la relazione del viaggio, dove viene illustrato per la prima volta il Ghiacciaio del Báltoro, uno dei maggiori della Terra, sul quale la spedizione si attardò per ben 67 giorni, rilevandone i caratteri topografici e fisici.

Con quanta vivezza viene quivi descritto il tentativo per due volte vano di salire la cima K<sup>2</sup> per due versanti diversi, pur raggiungendo la quota di 6666 metri! E mentre il Principe riuscirà poi a portarsi a m. 7498, presso la vetta del Bride Peak, quota mai fino allora raggiunta con le sole forze muscolari, dal campo base, a m. 5033, egli compirà il rilievo del Ghiacciaio occidentale dal K<sup>2</sup>.

Modestamente il De Filippi attribuisce agli altri i meriti maggiori, ma a lui si devono la raccolta e conservazione dei molti elementi topografici, meteorologici e geologici, illustrati poi dall'Omodei e dal Novarese, e per i quali la scienza geografica poté avere il rilievo fotogrammetrico e fisico del bacino superiore del Ghiacciaio del Báltoro, e le scienze fisiologiche le prove scientifiche delle possibilità umane in alta montagna.

L'esperienza acquistata in questo viaggio e gli studi coscienziosi compiuti nei vari campi delle scienze naturali e geografiche, per poterne stendere la relazione, indussero il De Filippi a concepire ed organizzare, per il 1913, una propria spedizione nell'Himàlaja occidentale, nel Karakorum e nel Turkestan orientale con caratteri questa volta stret-

tamente scientifici nei vari campi della Geografia. Dopo consultazioni numerose e ponderato studio, fu scelto come campo di esplorazione il bacino superiore dell'Indo, fra l'Himàlaja e il Karakorum del quale avrebbersi dovuto rilevare topograficamente lo spartiacque orientale fra i fiumi Jarkand del Turchestan Cinese e lo Sciaiook affluente dell'Alto Indo; si dovevano inoltre studiare le anomalie di gravità, di magnetismo e di radiazione solare in quella regione di vasti altipiani e di massime catene del Mondo, e ricercare la natura geologica e la glaciologia di quelle estese regioni della Terra, nonchè rilevare i caratteri, i tipi e la vita di razze e di genti mai studiate, fino allora, per poter avere una illustrazione geografica completa di tutta la regione da percorrere.

Il De Filippi, che assunse questa volta in pieno la direzione della spedizione, chiamò attorno a sé geografi e scienziati di fama assai grande, quali il Dainelli per le ricerche sulla geologia, sul glaciale e l'antropogeografia; l'Abetti per la geodesia e la topografia; l'Alessio per la geofisica e il magnetismo, e più tardi Olinto Marinelli per lo studio morfologico della regione. Con volontà e tenacia sotto gli auspici dei governi d'Italia e dell'India, affrontò le molte difficoltà di organizzazione, cominciando da quella finanziaria, che superò col generoso contributo di Istituti scientifici e di cittadini italiani e stranieri. Sua fu tutta la cura della preparazione e direzione della carovana, che doveva portare oltre 6200 kg. di materiale scientifico e di viveri in regioni disabitate e di altissima montagna, dove enormi divengono le difficoltà del trasporto. Questa grandiosa spedizione, nel 1913 e 1914, con due campagne estive e lo sverno intermedio, poté raccogliere un enorme materiale, il cui esame ed illustrazione, dopo la grossa relazione della spedizione da lui stesa, importò la pubblicazione, fra il 1922 e il 1935, di ben 16 volumi in 4° da parte degli specialisti.

Riassumere solo brevemente i risultati di questa, che è stata una delle più grandiose spedizioni scientifiche nel cuore dell'Asia, sarebbe qui assai difficile, ma non è da tacere l'importanza geografica dell'esplorazione del grande Ghiacciaio del Rimu, la determinazione delle sorgenti dell'Jarkand e delle maggiori serie di catene Tibetane.

Il mondo scientifico internazionale riconobbe ben presto tutta l'importanza dell'esplorazione e i grandi meriti del De Filippi, ad onta che egli, per la sua innata modestia abbia sempre taciuto o posto in se-

condo piano la sua opera scientifica ed organizzativa, cosicchè fu insignito dal Governo delle Indie di un'alta onorificenza nobiliare, le principali società geografiche mondiali, quali la R. Società Geografica Italiana, la Royal Geographical Society di Londra, la Société de Géographie di Parigi, la Società Geografica Americana, si onorarono di premiarlo con medaglia d'oro, mentre l'Accademia delle Scienze di Parigi, quella di Torino e la R. Accademia d'Italia gli attribuirono premi, che egli generosamente cedette ad istituzioni scientifiche.

Frattanto veniva nominato Membro onorario anche delle Società Geografiche di Berlino, di Romania, di Francia, degli Stati Uniti, della R. Accademia dei Lincei, delle quali onorificenze tutte egli sapeva tacere, schivo come era di ogni esibizionismo, sempre pronto a lavorare per gli altri, se riconosceva il valore dell'opera compiuta.

Ritiratosi nel 1921 ad abitare con la famiglia dell'eroico fratello Lodovico, Capitano di Vascello, morto in guerra, alla « Capponcina » di Firenze, continuò, anche qui, con la sua indomita energia ad occuparsi di studi geografici, e nel 1928-1929 assunse ancora la redazione editoriale delle ulteriori imprese di S. A. R. il Duca degli Abruzzi per l'esplorazione del corso dell'Uabi e l'Uebi-Sebeli in Etiopia (1928-1929) e quindi preparò e pubblicò, in lingua inglese, l'edizione integrale della relazione sul Tibet del P. Ippolito Desideri S. J. da Pistoia, dei primi del XVIII secolo oltre ad altre note d'indole critica e storica.

Ma la sua vita fiorentina non fu solo di raccoglimento e di studio, chè quando nel 1928, il Generale Vacchelli, Direttore dell'Istituto Geografico Militare Italiano, assunse la presidenza dell'Union Géographique Internationale, il De Filippi gli fu a fianco quale Segretario Generale e molto a lui si deve della perfetta organizzazione del Congresso Internazionale di Geografia di Parigi (1931) sicchè la sua fama si accrebbe ancora più largamente anche nel campo degli studiosi di Geografia, per cui ben si comprende come nel 1936, quando il S. Padre volle benignamente istituire la Pontificia Accademia delle Scienze, pensasse al De Filippi, quale onore e decoro del nostro Consesso.

La sua dipartita, avvenuta improvvisamente il 23 settembre 1938 lascia nel campo degli esploratori e dei geografi del mondo intero, un grande rimpianto e nella nostra Accademia un vuoto difficilmente col-

mabile perchè abbiamo perduto con lui un collega carissimo che alle tante benemerenze nel campo dell'esplorazione geografica, alla elevatezza della mente e alla larghezza della cultura univa quella squisita bontà dell'animo e quella modestia del sentire, tutta propria di chi sa comprendere ed amare la natura che fra le cime nevose ed i picchi arditi lascia vedere più direttamente Dio al quale Egli sinceramente ed umilmente credeva.

Gli illustri Accademici oratori hanno ricevuto benevole ed affettuose congratulazioni dal Sommo Pontefice, che si è a lungo felicitato con loro.

*Il Santo Padre teneva a porre in rilievo le belle, alte commemorazioni fatte, le quali per Lui, sia per il presente come per l'ormai lontano passato, rappresentano un valore speciale, e lo rappresentano poi in questo scorcio della Sua vecchiaia vita, giacchè segnatamente l'opera del grande scomparso amico della montagna e della scienza, Gli ricorda come realmente la montagna deve essere vista con tale occhio e visione così come il De Filippi la vedeva; e cioè come grande opera del creato, del Creatore, come una delle più grandi rivelazioni del creato e della sapienza del Creatore. Proprio in tal modo l'Augusto Pontefice voleva ricordare quella grande e bella figura, rievocandone altresì quegli scritti che formarono anche per il Papa dei veri godimenti spirituali e furono anche, in qualche parte, scuola non inutile di quell'alpinismo che non volle essere solamente un alpinismo di scavezzacolli, bensì uno studio speciale in così speciale opera della Mano divina. Rinnovava pertanto Sua Santità le Sue felicitazioni per quanto era stato detto ripetendole sia al prof. Giordani nel quale il compianto prof. Parravano aveva trovato un commemoratore amorevole ed illustre, sia a chi era andato a Lui col grande e venerato nome del proprio padre: Giuseppe Toniolo.*